

Caleidoscopio calcistico dei fedelissimi alla maglia

IL SAGGIO

“Calciorama”, uno splendido viaggio illustrato lungo un secolo di storia di cuoio, tra mito, letteratura e costume che da sempre ammalia miliardi di tifosi

GIANNI SANTAMARIA

Sporche di fango, messe in un armadio per collezione, indossate per strada o, soprattutto, allo stadio come simbolo di appartenenza, le maglie di calcio muovono i cuori dei tifosi e l'economia legata allo sport «più importante tra le cose meno importanti». Su quei rettangoli di stoffa si sono combattute battaglie non solo sul campo, ma anche economiche tra marchi. Inoltre i tifosi spesso non hanno gradito la svolta cromatica imposte dall'alto (proprietà, sponsor, esigenze tv) e le sperimentazioni a volte ardite in cui i grafici si sono sbizzarriti.

A raccontare questo variopinto mondo arriva ora *Calciorama. I colori della passione* (Hoepli, pagine 334, euro 29,90) di Osvaldo Casanova, autore delle oltre 80 illustrazioni, Gino Cervi e Gianni Sacco. Il libro sarà presentato domani a Milano nell'ambito di Bookcity (ore 15 presso l'Ostello bello grande). Gli autori adottano una modalità ipertestuale, nella quale intrecciano storia, letteratura, musica, politica, co-

stume. Sono venti i capitoli, accompagnati da profili dei campioni che quei colori hanno vestito e da mille curiosità. Si va dall'arancione dell'Olanda, all'azzurro dell'Italia e, con una tonalità più chiara, del Napoli, al bianco totale del Real Madrid (ma anche dei brasiliani del Corinthians e dei “biancovestiti” della Pro Vercelli), il rosso del Manchester United e di mille altre squadre, il granata del Toro, il viola dei gigliati di Firenze. Non mancano, ovviamente le classiche combinazioni a tutti note. Fino alle divise *multicolor*, tra le quali spicca quella dei Colorado Caribous.

La maglia più brutta di sempre La squadra di Denver fu una meteora che durò un solo anno nella North American Soccer League, quella dei Cosmos di Chinaglia, Pelè e Beckenbauer. La sua maglia nel 2009 si meritò addirittura il titolo di “più brutta della storia dello sport” in un sondaggio promosso da un sito di design e arte visiva. Nel 1978 la società, non avendo una tradizione cui attingere, pensò di imitare una divisa da cowboy: tricolore bianco, nero e caffelatte, ma soprattutto sul petto una striscia di cuoio con frange, stile giacche dei cacciatori di bisonti. Per trovare una maglia arlecchino nel vero senso della parola bisogna, però, sfiorare nel rugby. Il nome dell'Hampstead Football Club tradisce comunque le origini della società. Nel 1870 i dirigenti presero (dal vocabolario) il nome Harlequin Fc e di conseguenza realizzarono

una maglia patchwork: marrone chocolate, grigio francese, magenta e light blue, con maniche nere e verdi. Gli autori ne hanno, infine, anche per la celebre terza maglia “mimetica” del Napoli, di cui non negano

«l'eventuale utilità nelle foreste cambogiane».

Paese che vai, animale che trovi Nel capitolo degli orrori, oltre ai caribù, c'è posto anche per le tigri, ovvero le maglie a strisce arancioni e nere dell'Hull City, almeno però ispirate al felino simbolo del club. Il bestiario è comunque nutrito. E varia da nazione a nazione. Così i nostri bianconeri sono zebre, mentre in Inghilterra Notts County e Newcastle sono *Magpies*, gazze. In Germania i gialloneri del Borussia Dortmund sono api, gli omocromi inglesi del Watford calabroni. Infine, basta sostituire il nero con blu o verde e si passa all'ornitologia: i canarini giocano a Modena, nel Norwich e nel Nantes, che paradossalmente in realtà deve i colori a una... scuderia di cavalli.

L'arancione non è in riga

Johann Crujff ai Mondiali del 1974 indossò una divisa leggermente diversa dai compagni: due strisce verticali sulla manica anziché tre. Errore? No stratagemma per ovviare al fatto che il profeta del gol era testimonial della Puma e non dell'Adidas (marchi in competizione dei fratelli tedeschi Dassler). Vestono *orange* anche Pistoiese e Wolverhampton. Il club della Black

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Country, però, aveva una tonalità diversa, era *The old gold*. Il piccolo George Best, tifoso dei Wolves nel 1953 rimase incantato da quelle maglie luccicanti, guardando un torneo alla tv (ma in bianco e nero).

Bianco, rosso e... Vendrame
 Come Best anche Ezio Vendrame fu un'ala tutta genio e sregolatezza. A metà anni Settanta vestì la casacca biancorossa del Vicenza. Colori che sono appannaggio di baschi (Athletic Bilbao), materassai (Atletico Madrid), santi (Southampton) ed ebrei. Sull'Ajax squadra "ebraica" gli autori sollevano dubbi. A differenza di altre due società di Amsterdam, davvero ebraiche (tanto che ben 236 membri furono deportati e uccisi) la presenza tra i lancieri di giocatori e tifosi israeliti era minore. Probabilmente l'orgoglio ebraico biancorosso si deve al fatto che i tifosi per recarsi allo stadio dovevano passare per lo *Jodenhook*, mescolandosi ai correligionari (calcistici) "Andiamo dagli ebrei" era, dunque, l'espressione

usata. I cori antisemiti delle tifoserie avversarie hanno cementato tale identificazione.

Granata della Plata

Un episodio poco noto è che in omaggio al Grande Torino il River Plate ha adottato il granata per la seconda maglia (e il Toro contraccambia con la banda trasversale nella sua). L'amicizia è di lunga data e risale a quando gli argentini, appena dopo Superga, attraversarono l'Oceano per giocare un'amichevole contro una selezione denominata Torino Simbolo. Il granata, notano poi gli autori, è colore "primario", se non per le teorie ottiche come quella di Goethe, almeno per il *football*. Lo indossava, infatti, lo Sheffield Fc, il più antico club calcistico, fondato nel 1858 (quando il calcio a dire il vero era ben altro). La maglia era *maroon* ovvero Borgogna. Un assist enologico agli autori, breariani convinti (lo spirito di Giuàn, aleggiano in tutto il volume), che ricor-

dano anche il soprannome *vinotinto* dato al Venezuela.

Piroscafi e pirati

Ai mondiali uruguayani del 1930 fu il transatlantico italiano Conte Verde a trasportare, a mo' di taxi, gran parte delle nazionali oltreoceano. Ma qui non c'entrano le maglie. Restando a solcare il mare, però, il simbolo dei pirati (teschio e tibie) caratterizza i tifosi del Sankt Pauli, club dell'omonimo quartiere di Amburgo, più noto per la tifoseria alternativa, antifa e antirazzista che per i risultati. Il libro riporta la storia di un suo giocatore, il curdo Deniz Naki. Questi si rese protagonista del gesto del tagliagole rivolto ai tifosi neonazisti dell'Hansa Rostock che avevano subissato di insulti un suo compagno di colore. Gesto sbagliato e punito, per quanto dettato dall'exasperazione di un appartenente a una minoranza oppressa. Perché il calcio purtroppo a volte guarda poco ai colori che uniscono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colorato mondo del pallone: dal bel granata del Grande Torino al biancorosso del Lanerossi, fino all'orrida casacca western dei Colorado Caribous



Illustrazioni tratte dal libro "Calciorama" edito dalla Hoepli. Da sinistra a destra: l'olandese Johann Crujff, il curdo Deniz Naki e il calciatore del Lanerossi Vicenza Ezio Vendrame. Gualdo Casanova

